

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTRICI: **E. Piazzoli, G. Tiozzo**

TITOLO: ***Il teatro nella glottodidattica. Il process drama dalla teoria alla pratica***

CITTÀ: **Roma**

EDITORE: **Armando**

ANNO: **2023**

Il volume edito da Armando colma un vuoto nella didattica dell'italiano. Approfondisce in maniera chiara ed esaustiva una pratica, qual è il *Process Drama*, che è tra le più affascinanti (e tra le più articolate) che ci siano in seno alla didattica delle lingue performativa.

Si tratta di improntare unità di lavoro che partono da uno stimolo (un "canovaccio") – quale un breve testo, una musica, un'immagine, un video, ecc. – esplorando varie possibilità narrative, attraverso l'assunzione di ruoli (tanto da parte degli studenti quanto da parte del docente) via via distinti, grazie ai quali una molteplicità di punti di vista prende vita.

Il libro si articola in più sezioni – una ricostruzione della genesi e degli sviluppi del *Process Drama*; un'indagine più ampia sul significato del gioco e sui risvolti della simulazione in un contesto educativo; un glossario illustrato di convenzioni drammatiche, che valgono come tasselli per la costruzione delle unità; e infine un'ampia parentesi sulla formazione dei docenti e sulle ricerche finora svolte sul tema.

Il cuore pulsante della proposta sta nel concepire l'apprendimento non come un'attività puramente cognitiva, ma come un fenomeno che riguarda corpo e mente, e che può trovare nel corpo il suo punto di partenza. "In principio era il corpo", possiamo dire: è il corpo il tramite dell'immaginario, ovvero dell'insieme delle azioni possibili, concepite creativamente dallo studente-attore, nella misura in cui lascia che l'intuizione lo guidi nella scelta del movimento da fare. Dall'azione alla parola, questo è il percorso semiotico che l'insegnante di lingua applica in un contesto *Process Drama*, così fortemente influenzato dall'improvvisazione.

Gamelli, a cui le autrici si ispirano, scrive (2016: 99):

“Il corpo costituisce lo snodo fondamentale di ogni sapere. Il sapere è sempre un sapere del corpo. La relazione educativa è una relazione tra corpi. Le parole hanno un corpo, la scrittura ha un corpo, la lingua è un atto motorio”.

Per esemplificare il percorso movimento→parola riportiamo l'analisi di un'attività presentata nel libro, chiamata “Passami un oggetto” (pp. 55-56):

“In questa attività il gruppo classe si trova in cerchio, passandosi una serie di oggetti. Ipotizziamo che l'insegnante abbia in mano una penna, e mimi di usarla come uno spazzolino; lo passerà poi alla persona a fianco che lo prenderà e immaginerà che sia un telescopio, mimandone la sua funzione. L'oggetto verrà passato alla persona a fianco, che ne immaginerà una nuova funzione. Lo scopo principale di questo esercizio non è quello di imparare il lessico di alcuni oggetti (cosa che avverrà indirettamente) ma di gettare le basi dell'improvvisazione teatrale, creare le premesse per un'impostazione enattiva [ie. che fa riferimento alla corporeità], secondo la quale la rappresentazione dell'oggetto deve precedere l'enunciazione del vocabolo stesso.

Perché? Si potrebbe obiettare. Il nominarlo prima limiterebbe la scelta esclusivamente agli oggetti di cui si conosce il vocabolo nell'L2. Al contrario, lasciare che gli studenti mimino l'oggetto prima di nominarlo, darà, attraverso il linguaggio del corpo, libero campo all'azione spontanea e all'immaginario, anche se non si dovesse conoscere il vocabolo in italiano. A tal proposito [...] [si] suggerisce di svolgere quest'attività in silenzio evitando di nominare l'oggetto mentre lo si passa. A fine esercizio, invece, sarà bene ricordare tutti insieme gli oggetti mimati, nominarli e descriverli - lavorando quindi sul vocabolario. In questo caso si potrà certamente ricorrere all'uso del linguaggio non verbale”.

Attraverso il passaggio appena letto, il lettore avrà apprezzato lo spessore delle riflessioni presenti nel libro circa i risvolti glottodidattici che un'attività ispirata all'arte performative assume. Questo è uno tra i pregi maggiori dell'opera: l'esperienza accumulata ha maturato in Erika Piazzoli e Giulia Tiozzo una finissima consapevolezza metodologica. È, in effetti, un sguardo profondo e acuto quello che attraversa le varie proposte.

Se a qualche lettore la dimensione teatrale parrà estranea – vuoi per la poca familiarità che ha con il linguaggio scenico vuoi perché, vista da fuori, la dimensione teatrale gli pare eterea e poco concludente – queste pagine lo porteranno a ricredersi. Il teatro, in effetti, non è altro che un mezzo per infondere vita all'interazione, per far

in modo che la lingua straniera si intersechi con il vissuto di chi apprende, e non rimanga sulla superficie di una ritenzione passeggera. Attraverso il corpo-in-azione si restituisce un contesto esperienziale agli stessi input da cui un'unità *Process Drama* trae ispirazione.

“Il teatro nella glottodidattica” era un libro atteso, dicevamo. Siamo certi che la pubblicazione ispirerà l'operato di molti colleghi. Molti potranno trarre nutrimento dalle convenzioni drammatiche, dai suggerimenti per ideare una tensione narrativa all'interno dell'unità, dalle annotazioni sulla gestione dello spazio e del tempo, sulla caratterizzazione dei personaggi, sull'importanza della fase di riscaldamento (*warm up*), non come semplice parentesi cognitiva (si pensi a molte attività di precomprensione che fanno affidamento solo all'ostensione del lessico), ma come un modo per preparare il corpo a muoversi nello spazio e al confronto con gli altri. Nel dirla in breve, anche il lettore che ha poca dimestichezza con la tematica, si accorgerà che, alla fin fine, ogni lezione è un palcoscenico; o, come dice Gamelli (2016: 107), “qualsiasi aula educativa è già «teatro»”. Se la lettura del libro non ci assicura che saremmo ottimi registi di una classe di studenti-attori, di certo ci permette di ottenere una coscienza più limpida circa il nostro ruolo di insegnanti, in termini di comunicatori e di coordinatori di un gruppo.

Riferimento bibliografico

Gamelli, I., 2016, “Dal gesto alla parola. Riflessioni intorno alla «postura» dell'educare”, *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 11, 1, 99-113.